

Attenzione, ecco il bando: *Per reverentia et devotione de quillo che prega Dio ad omne hora per salute et defensione del comune et de lu populo d'Asculi, per lu presente devotissimo decreto havemo statuito et ordinato che lu capitano et antiani de lu populo de la dicta ciptà, per vigore de lu loro dato juramento et ad pena de cinquanta libre per ciasuno de loro, siano tenuti et debiano omne anno del mese de agosto, per veneratione et honore de la festa de lu beato Emindio martiro et confessore, patrone, protectore et defensore de lu commune et de lu populo d'Asculi, comandare ad tucti et singuli gentili homini et acti ad jocare con l'aste et armigiare ad cavallo et ad tucti capitanj overo consuli de le arte de la dicta ciptà che se apparecchie a lu modo usato (cioè in uso già da anni) ad celebrare et honorare la dicta festa et che honore con reverentia epsa festa, con solempnità de jochi et de balli, alegramente, a la pena da imponerse per ipso capitano la quale la faccia scotere per lu comune contra qualunqua che lo despreçasse overo non obedesse.* (Statuti del popolo, lib. II, rubr. 6).

La sera del 4 agosto, vigilia della festa, c'era l'offerta dei ceri. I rappresentanti delle 12 arti principali portavano *dudici cirj grossi* mentre il rappresentante del comune ne portava uno maggiore. Al suono di tutte le campane della città il corteo si muoveva dal Palazzo del Popolo.



Combattimento di cavalieri (sec. XII), particolare dell'edicola in Corso Mazzini n° 347.

Dopo i valletti e i trombettieri sfilavano *li signuri antiani, consiglieri de l'ordine, rectori, altri officiali e la Corporatione delle Arti con li dicti cirj appigliati* (cioè accesi) a lu modo usato; dietro di loro andava il popolo. I ceri accesi venivano offerti al vescovo e ai canonici della cattedrale, che attendevano il corteo indossando i paramenti solenni (Riform. 16/3/1483 c74v; 1471 c341v; 27/12/1484).

Fatto curioso, i ceri venivano riportati indietro per essere ricondotti processionalmente in cattedrale la sera della vigilia dell'Assunta, cioè il 14 agosto: questo perchè se S. Emidio era il patrono della città, Maria, assunta in cielo, cui prima della traslazione delle reliquie del santo era dedicata in origine la cattedrale, era la regina dei santi: e nel medioevo a queste finenze teologiche davano molta importanza.

5 agosto: non sono ancora le 9 e già la città è piena di gente venuta da ogni parte. Piazza Arringo si popola, ecco che arriva a cavallo il rappresentante del comune di Ascoli, seguito da quelli dei castelli soggetti alla città (Amatrice, Arquata, S. Maria in Gallo, Monte Monaco, Force, Patrignone, Porchia, Cossignano, Castignano, Rotella, Quintodecimo e, dal 1485 in poi, Montesampietrangeli). Tutti portano i pali di seta da offrire alla chiesa cattedrale. Il castello che non si fosse presentato sarebbe stato considerato ribelle, con conseguenze non difficili da immaginare:

*Ad honore et reverentia de la ecclesia majore de la ciptà d'Asculi et de lu beato Emindio et per conservatione de le rasiune del comune et de lu populo de la dicta ciptà et de la dicta ecclesia ordinemo che tucti cirj et palj, li quali sonno debiti a lu comune d'Asculi overo a la dicta ecclesia, per le infrascripte et qualunqua altre terre overo castelli per forma de privilegi overo de pacti overo per qualunqua consuetudine, se debia presentare insieme con lu pallio de lu comune d'Asculi, lu quale vada nante li altri, per li balivi overo sindaci de epse terre overo castella sedente ad cavallo sopra li cavalli, in ne lu dì della festa de lu beato Emindio, la matina innante l'ora de terça, ordinatamente l'uno dereto ad l'altro, et recerchese per lu cancellero del comune nante la dicta ecclesia. Li quali recerchati et representati, li dicti sindici, che ha spetiale mandato, debia reverentemente offerire quelli denante ad tucto lu populo et nante epsa ecclesia ad monsegnore lu viscovo overo al suo vicario overo a lu archidiacono overo ad alcuno de li canonici. Et se alcuna*

*overo alcuno de le dicte et infrascripte terre et castella et altre, che fosse tenute da dare lu pallio a lu comune et a la ecclesia d'Asculi overo altro de debito pecuniario in la festa de sancto Emindio overo altri obsequj reali overo personali secondo la forma de li pacti, non lu facesse, che quella terra che recusarà et cesserà pagare sia havuta per rebella et li homini di quella terra siano havuti per rebelli et per banditi de la dicta ciptà.* (Statuti del popolo, lib. II, rubr. 6).

Terminato l'omaggio delle città soggette ad Ascoli iniziava il solenne Pontificale, durante il quale il capitolo della cattedrale aveva la facoltà da tempo immemorabile *ex antiqua consuetudine* di dare libertà a un condannato a morte per qualunque motivo *pro quocumque delicto vel pro quocumque causa etiam enormissima* (Arc. Cap. VII, H, 2). Genuflesso davanti all'altare maggiore, con in mano una palma simbolo di pace e con una corona d'ulivo sul capo, il reo assisteva alla messa del vescovo, dopo la quale tornava libero e non perseguibile in quanto "donato a S. Emidio". Questo privilegio dei canonici, all'inizio esteso anche al venerdi santo, fu poi modificato e ridotto per volere di diversi pontefici, ma rimase in vigore almeno fino al diciassettesimo secolo. Il potere di grazia delle autorità civili era invece molto minore, anche se poteva ripetersi a Natale, il venerdì santo e il giorno del Corpus Domini: gli Statuti del 1377 prevedevano infatti che in quei giorni, compreso naturalmente il 5 agosto, poteva ottenere la libertà un prigioniero condannato per non più di 25 libre di denari; se la pena era maggiore, la differenza la poteva però pagare il camerlengo.

Subito dopo pranzo iniziavano le giostre. Nel medioevo, specie nel duecento e nel trecento, esse erano molto in voga e al contrario dei tornei, che si disputavano a squadre, consistevano nell'esibizione singola di un cavaliere contro un bersaglio o un avversario, e venivano fatte a piedi o a cavallo.

Si cominciava prima delle tre del pomeriggio con la gara dell'anello. I cavalieri dovevano riuscire a scagliare in corsa la lancia dentro un anello d'argento, del peso di quattro once, appeso mediante una fune in piazza Arringo. Chi vinceva aveva in premio l'anello:

*Compre etiam lu dicto camorlingo uno anello de argento de piso de quactro once, bene acconcio, a lu quale li dicti hasteludenti, iocanate con le aste overo armigiante possa et debia correre a lu modo usato. Lu quale anello li signuri antiani lu faccia ponere pendentemente, poi magnare* (l'anello veniva quindi sistemato prima di pranzo) *et nante nona in ne lu dicto di, in una fune et cordula in argento et quillo che prima mecterà l'aste ne lu dicto anello guadagne et habia quillo.* (Stat. pop. lib II, rubr. 6).

Al gioco dell'anello seguiva la corsa a piedi, da porta Romana a piazza Arringo. I premi erano un maiale, uno scudo e una spada, che venivano assegnati ai primi tre concorrenti che riuscivano a toccarli: *Et compre a le spese de lu dicto*



Piazza Arringo, sede dei giochi medievali (dalla pianta di Ascoli del Ferretti del XVII secolo).

*comune lu dicto camorlingo uno porco, uno pavese overo scudo et una spada de valore de uno fiorino de oro per ciascuno, li quali porco, pavese overo scudo et spada li dicti capitano et antiani incontinentemente ne lu dicto di de la festa, nante che se corra lu pallio de scarlacto et da poi che alcuno haverrà guadagnato lu anello, facciao ponere et tenere in ne lu dicto arengho, et qualunqua ad pede vorrà correre da lu dicto piano de porta Romana perfine a lu dicto arrengho possano correre et guadagnare alcuno de li predicti. Et*